

L'agricoltura sulla stampa estera

Una preoccupata analisi del quotidiano "El País" sulla riforma del bilancio comunitario dal 2013 apre la rassegna stampa del mese, che contiene anche i resoconti sulla possibile quotazione in Borsa del latte in Francia, la notizia di una produzione record di cereali in Cina e una severa critica degli standard commerciali per l'ortofrutta.

L'attuale livello di sostegno, lo Stato dovrebbe apportare al settore agricolo 3 miliardi di euro. Nel 2009 la Spagna ha ricevuto 7,43 miliardi.



Bruxelles propone di smantellare la Pac dal 2013 di Vidal Matè
(quotidiano spagnolo, 2 novembre 2009)

La Politica agricola comune ha rappresentato nell'ultimo mezzo secolo uno degli strumenti di coesione dell'Unione europea, un meccanismo di sostegno al settore agricolo e per la costruzione di un mercato unico. Tutto questo, però, avrebbe i giorni contati, secondo la comunicazione preparata dalla Commissione europea sulla riforma del bilancio comunitario a partire dal 2013 e fino al 2020.

La comunicazione è una dichiarazione di principi e non dà in concreto cifre sui tagli o sulla redistribuzione della spesa, anche se in alcuni ambienti si parla di un futuro aggiustamento della Pac pari al 50%. Bruxelles lascia trasparire chiaramente la necessità di una nuova politica nell'assegnazione delle risorse, dando la priorità ad attività che offrano un maggior valore aggiunto per promuovere l'occupazione, la ricerca, il trasporto, il cambiamento climatico o le energie rinnovabili. Soprattutto, la considerazione del settore agricolo come non strategico per l'occupazione e per la sicurezza alimentare della Ue.

Nel 2009, su un bilancio totale di 133,8 miliardi di euro, le spese agricole rappresentano il 41,3% del totale, circa 43 miliardi di euro, a cui si aggiungono altri

13 miliardi in fondi per lo sviluppo rurale (...). L'amministrazione spagnola ha ricevuto il documento con prudenza ma anche con preoccupazione. Il segretario di Stato per il mondo rurale, José Puxeu, respinge la proposta. Il tema sarà affrontato nel primo Consiglio dei ministri sotto la presidenza spagnola nel primo semestre del 2010.

La comunicazione costituisce un passo in più nello smantellamento della Pac iniziato negli anni precedenti. Propone di continuare a smontare i meccanismi per la regolazione dei mercati che stanno provocando le attuali cadute del prezzo. Al posto di questi meccanismi si suggerisce una rete leggera di sicurezza. La Spagna propone di rafforzare i meccanismi di relazione. Inoltre, gli attuali pagamenti diretti agli agricoltori non saranno più fatti con criteri storici, ma in funzione del rispetto degli impegni ambientali da parte degli agricoltori. Ci saranno anche nuovi tagli nei pagamenti diretti agli agricoltori aumentando la modulazione, oggi all'8%, che nel 2013 sarà al 10% e che potrebbe arrivare al 20% nel 2020. I tagli saranno destinati a quel pozzo senza fondo chiamato sviluppo rurale. (...)

Per decenni la Pac è stata quasi l'unica politica comune nella Ue ed è arrivata a rappresentare oltre il 70% del bilancio comunitario negli anni '80; oggi supera il 40% e a partire dal 2013 si prevede che scenderà al 35%.

La Spagna è il secondo Paese, dopo la Francia, nella percezione degli aiuti agricoli ed il primo per i fondi dello sviluppo rurale.

Sarebbe quindi uno dei (Paesi) maggiormente pregiudicati. Per mantenere



Dal 2010 il latte potrebbe essere quotato in Borsa di Eric Le Chesnais
(quotidiano francese, 2 novembre 2009)

Il latte in Borsa? Più che un'idea, potrebbe diventare presto realtà. In effetti, l'operatore borsistico della piazza di Parigi, Nyse Euronext, lavora sul lancio, nel primo semestre 2010, di tre contratti a termine basati su altrettanti prodotti lattieri più commercializzati: il burro industriale, la polvere di latte e il siero di latte, utilizzato nell'alimentazione degli animali, nell'industria alimentare (cioccolato al latte) e nell'industria farmaceutica (latte per l'infanzia). Si tratta di un'iniziativa del ministro dell'Agricoltura, Bruno Le Maire, in seguito allo sciopero europeo del latte di settembre e ripresa da Bruxelles per dare ai produttori strumenti per premunirsi contro le forti variazioni dei prezzi.

«L'esistenza di un mercato a termine del latte non risolve il problema della volatilità dei prezzi, ma permette di gestirla meglio», riconosce Gautier Le Molgat, consulente di Agritel. «Il lancio di questo tipo di contratti è pertinente perché offre in generale una visibilità dei prezzi di circa due anni».

Ma attenzione, bisogna che sia rispettato un certo numero di condizioni perché ciò funzioni. «Bisogna limitare il mercato alla scala europea», spiega a "Le Figaro" il ministro Le Maire, che si è recato negli Stati Uniti ad ottobre per studiare la fattibilità del progetto. «Peraltra, la creazione di un mercato a termine è complementare ad altri strumenti

di regolazione come lo stoccaggio privato o pubblico o i volumi indicativi. Inoltre, bisogna regolamentarlo per evitare le speculazioni».

Gli investitori saranno attratti da un mercato così fortemente concentrato? Mancando scambi sufficienti, altri contratti a termine del Nyse Euronext, come ad esempio quello sulla colza, hanno avuto vita breve. Persino a Chicago, la prima piazza mondiale delle materie prime agricole, gli investitori non fanno a gara per i *future* sul latte: con volumi bassi, resta un mercato essenzialmente locale. «Le attese da questa misura non devono essere esagerate», avverte Le Maire.



Raccolto record di cereali in Cina

(quotidiano cinese, 2 novembre 2009)

Secondo le previsioni, la produzione di cereali cinese di quest'anno potrebbe battere un nuovo record, ha rivelato il ministro dell'Agricoltura, Sun Zhengcai. Si tratta del primo aumento per sei anni consecutivi dagli ultimi 40 anni.

A partire dall'anno 2004, la produzione di cereali in Cina ha conosciuto un aumento continuo secondo i dati dell'Ufficio

nazionale delle statistiche. Nel 2004 la produzione di cereali era di 469,5 milioni di tonnellate, cioè un aumento del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Durante gli anni successivi, la produzione di cereali è stata rispettivamente di 484,02 milioni di tonnellate, di 497,5 milioni di tonnellate, di 501,5 milioni di tonnellate e di 528,5 milioni di tonnellate. La produzione estiva dei cereali in Cina nel 2009 è stata di 246,7 miliardi di litri, cioè il 2,2% di più che nel 2008, realizzando il sesto aumento per sei anni consecutivi, secondo la relazione sull'esecuzione delle politiche rurali 2009, resa pubblica dal centro di ricerche dell'economia rurale del ministero dell'Agricoltura.



Abolizione standard commerciali: è vero risparmio per l'ortofrutta?

(portale internazionale, 27 ottobre 2009)

La scorsa settimana la Commissione europea ha annunciato, con orgoglio, di aver ridotto la burocrazia prevista dalla legislazione comunitaria, facendo riferimento, tra l'altro, all'abolizione di 26

standard commerciali, con un risparmio di 970 milioni di dollari per i produttori di frutta e verdura. Sebbene molti, all'interno del settore, avrebbero voluto risparmiare questi soldi, l'annuncio dimostra, ancora una volta, l'impreparazione della Commissione, poiché, in realtà, la decisione ha finito con l'aggravare i costi. (...)

Il 1° luglio del 2009 è entrato in vigore il regolamento 1221/2008, che introduce un elenco aggiornato degli standard commerciali della frutta e della verdura. È oggi evidente che le nuove disposizioni non hanno semplificato le operazioni, nè hanno ridotto il peso amministrativo o finanziario per il settore. Anzi, in alcuni degli Stati membri sono stati introdotti perfino nuovi controlli su 400 tipi di frutta e verdura; controlli tesi ad accertare che tutti i prodotti siano sani e smerciabili. La Freshfel calcola che le importazioni, per un volume pari a 1,8 milioni di tonnellate, devono venir controllate secondo questi criteri di base, obbligando il settore ad effettuare ulteriori accertamenti, necessari per rilasciare i certificati di conformità e a sostenere costi assolutamente inutili.

Philippe Binard, delegato della Freshfel, ha dichiarato: «Le affermazioni della Commissione, che parla di risparmi per 970 milioni di euro (il 2% del valore della produzione europea di frutta e verdura), sono un insulto per un settore duramente colpito da una crisi che tocca, oggi, la maggior parte delle *commodity* agricole». (...)

La Commissione sostiene che i risparmi si devono al fatto che coltivatori e imballatori non dovranno più sprecare due ore di tempo per classificare ed etichettare ogni tonnellata di prodotto. «Questa affermazione dimostra, evidentemente, che la Commissione non comprende il funzionamento del mercato della frutta e della verdura. La classificazione continuerà nonostante la rimozione degli standard commerciali da parte dell'Unione europea, e l'obbligo di etichettatura imposto al settore non fa che aumentare i requisiti relativi a sicurezza, nutrimento e ambiente», ha aggiunto Binard. (...)



Foto Cervellati